

www.sicilia.indymedia.it

Vulpitta: il lager di Trapani

Il Centro di permanenza temporanea di Trapani e' il primo ad essere aperto in Italia e viene inaugurato nel luglio del 1998 nei locali della Casa di Riposo per Anziani "Rosa Serraino Vulpitta". Viene celebrato come "il fiore all'occhiello" del Ministero degli Interni.

Da subito pero' si verificano rivolte, tentativi di fuga, episodi di autolesionismo da parte degli immigrati trattenuti. Il clima e' di continua, altissima tensione.

Nella notte fra il 28 e il 29 dicembre del 1999, dopo l'ennesimo tentativo di fuga, uno degli immigrati appicca il fuoco ad alcuni materassi in una camerata. E' l'inferno. Nel rogo muoiono bruciati vivi tre giovani tunisini, altri tre moriranno in ospedale a causa delle ustioni riportate: Rabah, Nashreddine, Jamel, Ramsi, Lofti e Nasim. Nel mese di gennaio, viene presentato un esposto alla magistratura in cui si denunciano le condizioni di sicurezza inaccettabili e le carenze strutturali del centro: mancano le uscite di sicurezza, i corridoi sono troppo stretti per permettere il deflusso in caso di emergenza, gli estintori sono in numero insufficiente. L'indagine che

scaturisce dall'esposto porta nel luglio del 2000 al sequestro del centro da parte dell'autorita' giudiziaria; il prefetto di Trapani Cerenzia riceve un avviso di garanzia per omissione di atti d'ufficio ed omicidio colposo plurimo.

Il Ministero degli Interni si rivolge al Tribunale del riesame che, nel settembre dello stesso anno, dispone il dissequestro del centro, non entrando però nel merito dell'inchiesta sul rogo ma rilevando soltanto come i lavori di ristrutturazione fatti in seguito ne rendano accettabili le condizioni di sicurezza all'interno. La Procura di Trapani ricorre alla Corte di Cassazione, il "Serraino - Vulpitta" riapre ufficialmente il 15 novembre 2000. L'inchiesta si conclude con il rinvio a giudizio dell'ormai ex prefetto di Trapani per omissione di atti d'ufficio, omicidio colposo plurimo, lesioni colpose nei confronti degli agenti di polizia rimasti feriti nel rogo, omessa cautela per non aver predisposto le misure di sicurezza necessarie ed il piano antincendio. Attualmente il processo e' in corso. Dal 2000 la gestione del Vulpitta e' affidata alla cooperativa "Insieme" di Castelvetrano. Direttore del centro,



nominato con decreto dal prefetto Cerenzia, e' il cav. Giacomo Mancuso, gia' responsabile del centro di accoglienza Badia Grande della Caritas di Trapani.

Dopo il rogo il Ministero degli Interni ha fissato in 54 unita' il numero massimo di trattenuti al Vulpitta; tale limite pero' viene spesso ampiamente superato. Il Vulpitta dopo le ristrutturazioni, assomiglia sempre piu' ad un carcere. La cosa che colpisce di piu' e' la presenza di sbarre dovunque.

(a cura del coordinamento per la pace di Trapani)

Sbarchi: la mattanza senza fine

Un'enorme tomba di senza nome e senza diritti.

Questo e' diventato il Canale di Sicilia: l'emblema della negazione della dignita' di esseri umani per migliaia e migliaia di uomini e donne.

Nei giorni in cui inizia il processo per il naufragio del natale 1996 in cui morirono 283 migranti, un'altra tragedia insanguina le acque del Mediterraneo. Il 17 ottobre scorso 13 somali hanno perso la vita tentando di raggiungere le coste di Lampedusa.

Due giorni dopo, a poche miglia dalla costa tunisina, ancora migranti persi per sempre in mare. E per i sopravvissuti, neanche la garanzia di diritti fondamentali. Alcuni degli uomini e delle donne tratti in salvo sono stati portati, come sempre, nel "centro di accoglienza" (o meglio, nel centro di detenzione) dell'isola a sud della Sicilia.



Probabilmente gli sarà concesso l'asilo politico. Gli altri sono stati ricoverati negli ospedali di Palermo: ridotti allo stremo dopo giorni di navigazione in condizioni al limite, costretti a buttare in mare i corpi dei loro compagni che non ce l'hanno fatta o a usarli per proteggersi dal freddo. Zahra, somala, e altri tre suoi compagni di viaggio sono tutt'ora in

ospedale. Mentre 5 di loro sono stati dimessi il 12 novembre scorso e si trovano adesso ospiti del centro diaconale valdese di Palermo. Nella serata del 22 ottobre un altro barcone con 150 persone approda sulle coste siciliane.

E davanti alla mattanza mediterranea, alla Camera dei deputati si consuma l'ennesimo ballo delle celebrita'. Parole d'ordine: agenzia europea delle frontiere, controllo dei flussi, patti bilaterali coi Paesi di origine dei migranti. Pochi, vaghi e superficiali accenni a uno sviluppo sostenibile.

continua...

